

Prezzo d'associazione

Per un anno Italiane Lir. 40
 Sei mesi » 21
 Tre mesi » 11
 Un mese » 4

Gli associati delle provincie e dell'estero devono aggiungere il prezzo di porto franco ai confini in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inserendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale
 il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all'Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1135.

Nelle Provincie ed all'estero presso gli Uffici postali ed i principali libraj.

Le Associazioni datano dal 1.º d'ogni mese.

Le inserzioni sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

DECRETO

La dogana di Chiavenna è innalzata al grado di dogana principale colle facoltà e gli obblighi relativi. L'Intendenza generale provvisoria delle finanze rimane incaricata dell'esecuzione del presente Decreto. Milano, 17 luglio 1848.

CASATI Presidente.

BORRAMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
 GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
 MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI
 CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI.

CORRENTI, Segretario generale.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 20 LUGLIO.

Il Crociato, erede ab intestato dell'Ausonio, per non far torto al suo titolo, ha bandito di questi giorni una vera crociata. Quali sono i terribili nemici eh'egli denuncia al paese, e reputa degni della generosa ira sua? Uditelo, fremete, tremate: sono i Commissarii distrettuali. Già da un pezzo egli aveva provato e dimostrato ai signori del Governo provvisorio, che le campagne, rimaste in balia dei Commissarii, sono per Milano una sanguinosa minaccia. Ma quei signori che hanno orecchie per non sentire, ed occhi per non vedere, non se ne fecero punto capaci, e il Crociato, volto il tergo al sontuoso palazzo (del Marino, s'intende), scosse la polvere di quelle aule, fatto giuramento di non traversarle mai più, si propose di cominciare la predicazione della sua crociata con un articolo.

Articolo spaventoso davvero! Da esso impariamo che le campagne si agitano scosse da una sotterranea forza. Che sarà essa mai? Capisco adesso perchè molti onesti proprietari di case fanno anche qui in Milano tuare le loro cantine. Impariamo che un canto cupo e funesto, che in alcune parti s'ode sommerso, in altre scoppia trionfale, serve di stendardo alla sromessa insurrezione. Dio

mio! Che formidabil canto vuol esser codesto! Però se il Crociato volesse avere la bontà di spiegare, così alla buona, come si facciano i canti-stendardi, gliene avremmo obbligo grandissimo, pel risparmio di tempo e di denaro che ne verrebbe alle nostre gentili ricamatrici di bandiere. Impariamo che le campagne s'agitano, insorgono, commettono iniquità, sedotte dai Commissarii distrettuali, che dall'Alpi all'Apennino predicarono le medesime nequizie, promissero la medesima mercede. In verità i Commissarii distrettuali sono una gran peste, se l'influenza loro s'allarga anche dove non se ne conosce neppure il nome.

E nessuno si dà pensiero di tanta sciagura, di tanta vergogna, di tanta disperazione. La Guardia nazionale, il Comitato di sicurezza, gli Ispettorati di vigilanza sono vinti in servitù dai Commissarii distrettuali, sono impigliati nelle loro trame. A tanto disastro non ci sono che due rimedj. Il primo è che i buoni facciano giustizia de' cattivi; ed a ciò l'ottimo Crociato accenna che s'adopererebbe di grand'animo, cominciando dal far giustizia di qualche Commissario distrettuale, che incoorse particolarmente nell'ira sua: l'altro è che il re che ci demmo, aggiunga ai membri del Governo altri uomini assai più accorti ed energici, i quali diano ascolto ai pareri del Crociato contro i Commissarii distrettuali, e non lo costringano a volger loro il tergo, e a scrivere degli articoli.

Così viene predicando il Crociato, il quale, per giunta, dà nel patetico, e deplora la trista condizione de' nostri campagnuoli, i quali per opera degli iniqui Commissarii distrettuali stanno per diventare un'orda brutale di feroci Galizii, di traditori della patria, di assassini, di incendiatori, di empj! d'uomini a cui i padri diranno: Perchè abbiam noi data loro la vita? meglio era non fossero nati! Davvero, al leggere di tali parole, non ci può essere chi non domandi l'arresto in massa di tutti i Commissarii distrettuali; non ci può essere chi non si sgomenti al leggere quest'altre, che i contadini sono stati persuasi dai Commissarii che col ritorno degli Austriaci scomparivano ad un tratto le classificazioni sociali, che i signori verranno sacrificati, e i loro beni partiti fra i popolani; che i con-

tadini consentono ad essere austriaci per cessare dall'essere contadini.

Ed anche noi che avevamo cominciati e queste righe con una gran voglia di riderci un pochino del Crociato e delle sue declamazioni, al trascrivere quelle ultime parole ci sentimmo sgomentati nel pensiero che ci siano scrittori, i quali o per soddisfazione d'un rangolo personale, o per ismania di paradosso, o per tirar giù quattro pagine abboracciate, non dubitano di calunniare il loro paese, e di porgere alimento alle paure dei melensi ed alle macchinazioni dei tristi. Abbiamo avuto torto di cedere sull'articolo del Crociato: esso non vuol essere posto in deriso, ma denunciato a tutti i buoni come ingiuria fatta al paese, come fomento di vane apprensioni, di colpevoli disegni, di scellerate speranze. Quali avete argomenti di codesta insurrezione, onde narrate essere agitate le nostre campagne? I primi moti di Brianza, a che vi riferite, tutti lo sanno, misero capo ad una festa patriottica e religiosa: i fatti più recenti son fatti isolati, che non offrono indizio di complicata macchinazione, fatti provocati da circostanze individuali o locali, deplorabili sempre, ma non punto suscettibili d'essere tradotti a significare un complotto. È vero che in qualche luogo s'udirono grida di viva Radetzky, ma si riconobbe per esami diligentissimi eh'eran messi da cialtroni, o ubbriaichi, o spavaldi, che s'immaginarono di far del bravo col gettare quel grido come una provocazione e una sfida. È vero che s'ebbero contemporaneamente a deplorar varj incendi; ma finora non si raccolsero argomenti atti a stabilire che sieno stati appiccati da una banda organizzata nel modo e con l'intento che voi insinuate. Ma voi direte: Anche il Governo lasciò escir voce che ci fossero incendiarii prezzolati dai nostri nemici. In buon'ora; ma badate che corre gran divario fra il sospetto accolto pur dal Governo e la vostra decisa affermazione; badate che nella presente condizione delle cose riesce naturale di primotratto quel riferire che noi facciamo ogni guaio al nostro capitale nemico; badate che il Governo, il quale ha obbligo di diriger l'opinione, non la crea, ma la riceve. Intorno a che non sarà mai ripetuto abbastanza che un de' doveri della stampa è quello di porre al

vaglio le diverse opinioni, di che quotidianamente si palesano impressionate le moltitudini, per ridurle entro i limiti del ragionevole e del vero. Assunto è questo che talvolta può riuscire difficile, anzi pericoloso; ma appunto per questo tutti gli onesti scrittori se lo dovrebbero imporre con l'animo di sdebitarsene scrupolosamente, e a rischio anche perdere l'aura della popolarità. E di fermo se in questo particolare degl'incendii non sorgerà la stampa a illuminare l'opinione, noi finiremo col veder ripetute le ridevoli a un tratto e dolorose scene degli untori. È vero ancora che alcuni Commissarii distrettuali si mostrarono o tiepidi o trascurati nell'esercizio dei loro doveri; ma quelli tra essi che furono appuntati di fondate, accuse, vennero rimossi, altri furono trasmutati, tutti poi sono soggetti al sindacato continuo dei Comitati distrettuali di sicurezza e di guerra, composti d'uomini devoti alla causa nazionale. Oltretutto le attribuzioni lasciate a' Commissarii sono prettamente amministrative, e non consentono loro d'ingerirsi punto in ciò che concerne la pubblica sicurezza e difesa. Nè già si sarebbe potuto o si potrebbe sopprimerli senz'indurre un gravissimo turbamento nella pubblica amministrazione, che avrebbe recato grande scapito all'interesse dei comuni; nè si sarebbe potuto o si potrebbe senza fare immeritata ingiuria a un ordine d'impiegati, che nella maggioranza è composto d'uomini intelligenti e probi.

Del rimanente noi siamo lieti di questa occasione che ci è porta di rendere il dovuto merito alla nostra popolazione del contado. Non che dar prova d'essere propensa a lasciarsi aggirare da malvagie suggestioni, essa mostrasi dappertutto piena d'ardore per la causa nazionale, docile a portare il fascio della legge, pronta ad ogni sacrificio, ubbidiente alle istruzioni e ai conforti de'suoi parrochi e di quanti si mostrano sinceramente rivolti a procurare i suoi veraci interessi. Nè di ciò è da far le meraviglie; la famiglia non è, grazie al cielo, nella campagna così disfatta com'è nelle case di molti giornalisti: gli affetti degli uomini sono meno disgregati sull'aja del mietitore che nei gabinetti degli scrivacchianti. Meno si lagnano quelli che di più lagnarsi avrebbero materia: meno ambiscono quelli a cui di maggiori com-

APPENDICE

ISTITUTO NAZIONALE

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Adunanza ordinaria del 15 luglio 1848.

In questa adunanza l'astronomo Francesco Carlini intertenne il corpo accademico Sulla precisa misura del miglio geografico italiano. Innanzi tutto fece presente che questa unità lineare è la sola che, in tanta varietà di misure e di pesi, sia comune a tutta Italia, avendo anche il vantaggio di legarsi con rapporti geometrici colle unità del sistema metrico francese, e con quelle degli antichi Romani, Greci ed Egiziani. Egli mostrò che se per miglio geografico si prende il minuto del grado medio del meridiano, esso sarà col chilometro nel rapporto geometrico di 50 a 27 e quindi di metri 1851 25/27; mentre questo stesso rapporto sarebbe alquanto maggiore, e dipenderebbe dal valore dello schiacciamento terrestre, quando per lo stesso miglio si volesse prendere, come fanno alcuni autori, il minuto primo dell'equatore.

Dallo schiacciamento che si vuole adattare dipende del pari l'espressione della superficie terrestre in metri quadrati; restando però sempre questa espressione indipendente dalla grandezza del grado del meridiano.

Parlò poi della grandezza dello stadio che risulta dalle dimensioni delle piramidi d'Egitto misurate dal Jomard, e fece osservare che esso riesce con gran precisione eguale alla 600.ª parte del grado del meridiano per la latitudine di 50 gradi, e che dividendolo per 600 si ha il piede antico egizio, equivalente ad un centesimo d'un minuto secondo del grado stesso. L'autore osserva che questo piede ed il cubito che ad esso corrisponde non combina coi campioni che si conservano in diversi musei di antichità egiziane, e che generalmente portano una divisione in 28 parti e non in 24. Per spiegare questa discordanza egli suppone che, passato l'Egitto sotto la dominazione persiana, sia andato in dimenticanza il sistema metrico antico fondato sulla misura della terra, e siano ad esso sostituite le misure arbitrarie ch'erano in uso presso i conquistatori.

Successivamente il professore Brugnattelli lesse la Descrizione di un luccio avante la deformità della mopsia, non rara tra' carpani, e stata osservata anche in certe trote, ma ora trovata nel luccio comune, del quale il Brugnattelli presentò all'adunanza una fedel copia in cera. La forma di questo luccio è diversa dalla consueta per avere eretta e gonfia la testa, e corta, arcuata, d'insolita foggia la mascella superiore; sicchè, invece di essere pressochè lunga quanto l'inferiore, non arriva a coprirla salvo che poca porzione. Presentò egli all'adunanza anche il teschio del luccio deforme, ed altro teschio di luccio ordinario; e descrisse le alterazioni delle ossa che nel primo furono cagione della sua deformità. Del resto le medesime ossa si trovano nell'uno e nell'altro, e se il signor Cornay ebbe a riconoscere sformata di vomere la testa mopsa da lui descritta all'Accademia delle scienze di Parigi, nella seduta del 19 luglio 1847, il luccio mopsa invece dimostrò possedere anche il detto osso, comunque piccolo, o quasi atrofico, non però privo de' suoi denti. Il Brugnattelli paragonò in appresso il descritto luccio deforme al luccio americano, che al-

cuni reputarono qual varietà del luccio ordinario, e avrebbe anch'esso la mascella superiore alquanto più corta che l'inferiore. Conchiuse poi con alcune riflessioni generali circa le varietà che nelle specie animali massimamente procedono dalle variazioni dell'ossa che compongono il capo.

Finalmente il professore Balsamo-Crivelli esibì alcuni disegni rappresentanti molti fossili recentemente scoperti nella Lombardia. Questi fossili sono i seguenti:

1. Teschio d'una nuova specie di cervo trovato nella lignite di Leste nella cava della compagnia Biraghi, che gli venne favorito dal signor ingegnere Tatti. Il professore Balsamo-Crivelli ritiene essere una nuova specie del sottogenere de' suloceri, e lo denominò *Cervus Bristakii*.

2. Due mascelle inferiori probabilmente della specie anzidetta, che gli furono comunicate dal chiarissimo Carlo Porro.

3. Tre denti della mascella destra superiore di una specie di castoreo che molto si approssima al *Castor Jaegeri*, che gli furono comunicati dal professore De Filippi.

NOTIZIE D'ITALIA

pensi si apparterebbe il diritto. Le campagne finora ne' rinnovamenti sociali ebbero sì piccola parte, perchè a codesti rinnovamenti andarono congiunti sì grandi sventure, che il non avervi cooperato, alla virtù di quelle generazioni innocenti fu premio e fortuna. Soffrirono, è vero, delle rivoluzioni gli effetti; ma non ne patirono il tormento più orribile, il disinganno: soggiacquero a tirannidi d'ogni maniera; ma l'abitudine del soffrire, le consolazioni del domestico affetto, le religiose speranze fecero ad essi men dure le spine di quella via che a noi l'ozio, l'indifferenza, l'orgoglio, la scienza stessa resero tanto affannosa. Soffrirono guardando alla terra che doveva accoglierne il cenere stanco, guardando al cielo ove siede il Padre degli afflitti, il Giudice degli ingiusti. Ma ora che tutti sappiamo e perchè ci sdegniamo e perchè combattiamo, ora che le temerarie congiure han dato luogo ai solenni giuramenti delle moltitudini innanzi agli altari adunate; ora che non si tratta solo d'abbattere o di sconvolgere, ma d'edificare e di stabilire, anche le popolazioni della campagna si sono levate mature a' nuovi destini d'Italia, hanno ricevuto con gaudium la novella parola, e sono pronte a fecondarla con l'amore e col sangue. I nostri figli e i nostri nepoti vedranno i mirabili innovamenti che saranno nel contado prodotti dalla civiltà, quando non più vi serpeggerà lenta e quasi insidiosa, ma vi scorrerà in un baleno come elettrica scintilla. Intanto a far che il contado veracemente profitti della nuova libertà e sia reso inaccessibile ad ogni arte maligna, ad ogni perfida congiura, molto possono i preti, i ricchi, i saputi. S'uniscano insieme ad educar le famiglie rustiche con la parola fraterna, con l'esempio di miti virtù, con istituzioni che insegnino la parsimonia, la previdenza, con novità sempre innocenti e sempre evidentemente proficue: le educino alla conoscenza delle patrie leggi, al sentimento de' civili diritti, all'arte di scernere il vero dal falso, i doveri che impongono Dio, la natura e la legge dai doveri che infliggono i capricci degli uomini. Facciano di vincere nel contadino quella sua deplorabile incuria degli utili comuni, e a quest' uopo lo inizino alla Guardia nazionale, gliene procaccino i mezzi: eccitino gradualmente in lui lo smarrito sentimento dei bisogni della intelligenza, e cercino di soddisfarvi: ne migliorino le sorti dare antivenendo le leggi: provvegano di tenerlo lontano dai cittadineschi contagi e di rendergli accetto lo stato suo: gli facciano sentire come il miglior diporto sia la varietà dei lavori, come la rendita migliore sia la parsimonia del vivere, come l'amor de' fratelli sia il beneficio più vero e ricambiato di più certa gratitudine. Soprattutto, preti, ricchi, saputi, addomesticatevi con le genti di contado: ascoltate le loro querele, informatevi dei mali che di sanare intendete: fate che non vi sieno ignoti coloro che chiamate fratelli.



4. Il frutto con tracce di foglie di una abietina, che ritiene essere una nuova specie del genere *Elate*.

5. Un altro frutto d'una abietina non molto facile ad essere determinata.

6. La corazza ed il piastrone d'una specie di tartruga della sezione delle eloditi o testuggini paludine, probabilmente specie nuova, che fu ritrovata nello scorso maggio dal signor Parea ispettore della cava Braghi, e che gli fu favorita dal signor ingegnere Tatti.

7. Una tavola rappresentante circa 27 specie comprese forse in nove generi di organismi microscopici fossili, dello strato superiore che copre la lignite di Lefo alla cava Braghi.

8. Disegno d'una nuova specie di conchiglie fossili del genere *Aeteonella*, che fu scoperta nella puddinga di Sironè dal signor Giuseppe De Cristoforis fondatore del Museo Civico, e che denomina perciò *Aeteonella De Cristoforis*.

9. Una tavola rappresentante molti vegetali fossili di Salcedo nel Vicentino, tra i quali alcuni che presi per foglie, opina all'incontro doversi riferire al genere delle alghe fossili detto *Delessertites*, ed oltre queste un genere affatto nuovo come fossile che ritiene doversi riportare al genere corallina, e che denomina *Corallina Decaisnii* in onore del signor Decaisne, che illustrò la famiglia delle coralline.

Finalmente presenta pure tre tavole, ove sono disegnate molte fucoidi della Lombardia, alcune di

Leggiamo nella *Voca del Popolo*: Ribassando i dazj sullo zucchero e caffè e in genere sugli articoli coloniali, il Governo lombardo non ha fatto altro che soddisfare ad un desiderio vivissimo della popolazione. Basta ricordarsi la festa che si fece da noi alle prime riduzioni nelle tariffe dei coloniali dalla Camera aulica per comprendere la popolarità, e il buon senso di quella misura.

Ignoriamo se in Piemonte i gusti ed i consumi si foggino su quelli della popolazione lombarda; vogliamo però osservare che da noi il consumo degli articoli coloniali è ormai così esteso e generale, specialmente nelle città e borghi, che ogni meschina famiglia se ne serve, e in molti luoghi alla minestra hanno sostituito il caffè. Si prendano ad esame i quadri delle importazioni, si divida la massa importata tanto in via legale che per contrabbando, per il numero delle bocche, e si avrà un quoto assai elevato.

Quando il Governo prese le sue prime determinazioni in materie doganali la Lombardia era paese distinto dal Piemonte; debito primo dei governanti era dunque quello di favorire il ben essere e la sicurezza della popolazione lombarda.

Sta il fatto che in Lombardia colla retrograda amministrazione tedesca erasi organizzato un contrabbando attivissimo, cagionato dall'altezza dei dazj, e mantenuto dall'estesa linea di confine che si doveva guardare. Intiere popolazioni vivevano sui prodotti di questa industria immorale; un numero personale destinavasi a sorvegliarlo, personale che dal più al meno ritraeva della vita nomade e venturosa dei contrabbandieri.

C'è un altro fenomeno politico ed economico di una immensa portata, a cui non s'è fatto riflesso. I trentatré anni di regime austriaco diedero ai nostri confini una tal direzione, posero le nostre industrie in tal dipendenza dalle provincie tedesche dell'impero, che ci vorrà molto prima che il commercio lombardo prenda una direzione diversa. Per un tre quarti della massa totale delle importazioni, la provenienza fu tutta germanica; come supplire alla cessazione improvvisa di questa fonte, senza industrie nostrali o con industrie nascenti?

Che doveva fare il Governo Lombardo dinanzi a questi due fenomeni economici e politici: attivo ed estesissimo contrabbando, direzione di consumi ribelle per il momento a qualunque coazione?

Tagliar i nervi al contrabbando con una tariffa bassissima, tale da render impossibile qualunque premio al commercio interlope, ed utilizzare per sé tutte le forze vive impiegate a metterlo in pratica ed a reprimerlo, servendosi di quella gente robusta ed eletta per i bisogni della guerra. D'altronde se si fosse ostinato a mantener le tariffe a misure alte, ci avrebbe perduto assai più, nell'impotenza di sorvegliare attivamente il confine e nella distrazione di tante forze buone per altri usi.

Non andar contro affatto alle vie di approvvigionamento ordinarie, essendo impossibile di provvedere altrimenti ai bisogni, o di provvedervi nella necessaria misura, massime che l'unica strada di opporvisi erano le tariffe, e queste poste alla discrezione del contrabbando.

Una terza osservazione: in tempi straordinari il danaro non è mai soverchio; v'era bisogno di danaro? dazj piuttosto bassi potevano darne. Perchè adunque non mettere in atto anche questo modo di

Morosolo, altre d'Induno nel distretto di Varese, altre trovate nella valle della Cosia presso la cascina Havanerio, ed alcune della cava di Viganò. Fra queste fucoidi ne indicò una nuova specie proveniente da Induno nello stesso calcareo di quello di Morosolo, e che denomina *Halimontes Porro*.

Di tutti questi fossili si propone l'autore darne poi in seguito una dettagliata descrizione colla pubblicazione delle tavole.

La prossima futura Adunanza si terrà il 27 luglio corrente.

Si avverte che le Adunanze dell'Istituto sono pubbliche.



VENEZIA, 10 luglio 1848. — Avvenuta la desiderata fusione Venezia ha assunto un aspetto più calmo e sereno. Non per questo, alcuni esaltati del partito repubblicano (ch'è in assoluta minoranza) s'acquietano, e fanno anzi circolare stampe e foglietti nel popolo, nella vana speranza di risvegliarlo all'amore di una forma di governo per la quale non è assolutamente matura. Un giornale, ormai diffamato, *Fatti e parole*, insinua principii avversi alla forma costituzionale, e diffonde il veleno di massime sovvertitrici.

Sarebbe desiderabile che l'attuale consiglio go-

crear risorse, salvo a condizioni tranquille e normali a ristabilir l'equilibrio?

L'improvviso alleggerimento dei dazj poté per accidente provocare un contrabbando dal confine lombardo al confine piemontese. Verissimo, ma era un accidente cui non s'era posto mente con tutta probabilità, un accidente eccezionale, e che si poteva togliere con un abbassamento nelle tariffe piemontesi d'importazione. Il signor Cavour, uno dei più caldi fautori del libero cambio, amico di Cobden, sacerdote della Chiesa di Adamo Smith, nelle sue stesse teorie aveva in pronto un rimedio al malanno. Che bella occasione per realizzare i principj della lega anti-proibitiva, e perchè non l'ha fatto?

Il Governo Lombardo sarebbe in colpa se avesse favorita l'importazione di un articolo qualunque da un paese estero a danno del prodotto o manufatto similare piemontese. Ribassando il dazio sui vini del Piemonte alla misura primitiva, il Governo non ha per questo ribassato al ragguglio gli altri dazj, sì che in una tariffa di dazj differenziali il Piemonte ne avesse a scapitare.

Sta bene in bocca al signor Cavour, al campione della quistione della capitale, l'accusa a noi Lombardi di vedute da campanile e di interessi municipali. Quanto sieno interessati i Lombardi lo mostra il dignitoso silenzio in cui si tennero riguardo ai propri interessi; tutto per la nazione e dalla nazione, niente per sé.

Recentemente nelle Camere di Torino venne ridotto il dazio d'esportazione dei bozzoli pel confine Lombardo. L'idea di un dazio alto d'esportazione partiva dalla mira di favorire la man d'opera indigena; ribassando in un momento di crisi pecuniaria il dazio, la merce defluirebbe necessariamente in Lombardia, ma sul mercato lombardo l'avvilimento di prezzo era sensibilissimo, la concorrenza del prodotto similare piemontese l'aumenterebbe; se ne son forse per questo lagnati i Lombardi? Tutt'altro. Da popolo a popolo c'è un tal fondo di generosità e di delicatezza che non s'incontra o di rado fra individuo ed individuo. Perchè gettare delle parole ostili o di sprezzo là dove occorreva di tutta la delicata cortesia d'un amico?

La consulta lombarda, cui il Ministero deve interpellare nella assenza d'ogni altra rappresentanza legale dei Lombardi, mancherà di lumi nelle materie doganali. Così il signor Cavour, e per conseguenza ne viene che dessa o incepperà colla sua opposizione le sagge misure del ministero piemontese, o se assecondato farà commettere degli spropositi. Prima di tutto rispondiamo al signor Cavour col notissimo adagio dei nostri buoni maggiori. — Val più un ignorante in casa propria che un sapiente in casa altrui — poi è proprio vero che vi sia questa assoluta deficienza di lumi? Fin da quando esisteva il Governo austriaco la quistione doganale fu messa, per dirla con istile parlamentario, all'ordine del giorno, ed offrì un largo campo di studio dei Lombardi. Il regime viennese ponendoci in una posizione falsa ed eccessivamente nociva ai nostri interessi materiali aveva richiamata l'attenzione del maggior numero su questa materia che toccava al ben essere materiale della popolazione. Le petizioni dirette dalle Congregazioni provinciali alla centrale, e quelle della centrale al Gabinetto di Vienna motivate dalla celebre mozione del signor Nazari occupandosi a preferenza di questo argomento, mostrano la insussistenza delle ragioni addotte.

Per noi le misure larghe e veramente liberali in materia doganale prese dal Governo provvisorio lombardo offrono tutt'altro che la prova della nostra economica inferiorità. Non si va così in basso quan-

do a libera scelta si segue il partito iniziato dal popolo più intelligente in affari di commercio e di traffico, dal popolo inglese; anzi se v'ha un punto in cui il governo trovi grazia agli occhi nostri, è questo e questo solo. Omettiamo le anomalie di fatto, che pur troppo oscurarono in qualche parte il principio, e lo misero in dubbio; atteniamoci alla massima, che è eccellente, e salutiamola per tale.

Lo ripeteremo ancor una volta e non sarà di troppo. Far la difesa al Governo lombardo non spetta a noi; ma se fosse lecito di dire quanto ci sta in cuore senza offendere la naturale suscettività del fratello Piemonte, vorremmo far osservare che le misure finanziarie ideate dal gabinetto piemontese non rivelano di certo una originalità e spontaneità di idee finanziarie da far impallidire al confronto le misure del Governo lombardo; la stoffa dei finanzieri alla Peel non è ancor tessuta a Torino, nè il signor Cavour ne possiede il telajo.

Il Collegio governativo colla fusione trasformatosi in consulta, scendendo, dalla sfera celeste in cui viveva, in mezzo agli umani, ai fratelli d'un tempo, aprirà probabilmente l'orecchio ai consigli dell'amico, ai suggerimenti dei concittadini. Ora, senza citare gli esempi degli uomini del secolo andato, come fece con molta delicatezza il signor Valerio, non possiamo noi opporre al Piemonte l'autorevole nome del milanese Carlo Cattaneo? E le operazioni censuarie di Lombardia dimostrano forse la nostra inferiorità?

La prima cattedra di economia politica dopo un silenzio lunghissimo venne aperta a Torino col signor Scialoja di Napoli; in Lombardia le cattedre delle materie analoghe furono coperte da nazionali già da un pezzo, e gli elementi di queste scienze, se non le profonde elucubrazioni, eran noti a tutti i licenziati in legge dell'Università lombardo-veneta. E i periodici milanesi e le stampe clandestine mostrarono forse in tempi vicini questa scientifica inferiorità?

VENEZIA, 16 luglio. — Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia*: Nella circostanza d'aver il Croato al labbro della laguna, non poteva Venezia godere più gradito spettacolo che osservare giovedì dopo pranzo, sulla piazza d'armi, gli esercizi a fuoco della legione lombarda Novaro. Qualunque militare incanutito nelle evoluzioni di guerra, avrebbe creduto di ravvisare in questa legione una di quelle mezza brigate, che Napoleone soleva chiamare invincibili, terribili, un *contre dix*.

Infatti la prontezza con che questa legione si forma nei differenti ordini di colonna e di *carre*, e da questi si schiera in battaglia, la facilità del subito trovato allineamento, la svelta e misurata cadenza della marcia in colonna ed in fronte, l'unione in un sol colpo dei fuochi di plotone e battaglione, ed il ben nutrito a lungo prolungato fuoco di fila, dimostrano ad evidenza la vigoria dei soldati, l'esattezza loro nel maneggio dell'armi, la perfetta istruzione e la maestria del comandante.

Io mi congratulo ben di cuore col signor maggiore Novaro, d'aver egli il comando d'una tale legione che, sebbene organizzata da soli due mesi, pure potrebbe ormai servire di modello, tanto per la sua marziale tenuta, quanto per l'agilità nelle sue evoluzioni, oltrecchè già diede a fronte del nemico indubbie prove di valore.

Miei compatriotti lombardi! Quando potete in sì breve tempo improvvisare simili ambulanti fortezze, avete ragione di dire ai fratelli d'Italia, faremo da noi! Via lo stramero! E sarà anche scacciato.

SOLERA generale.

vernativo, in vista delle circostanze eccezionali, avendo il nemico alle porte, potesse un freno alla licenza della stampa, in quanto essa può turbare l'interna tranquillità, e dare in mano ai nemici un'arma più potente dei cannoni, la discordia cittadina. Dobbiam confessare che mentre a Milano il giornalismo (tranne poche eccezioni) è innalzato ad una certa altezza, degna dei tempi liberi, qui straccia il suolo e non promette per ora di farsi migliore. La *Gazzetta di Venezia*, per l'esitanza del Ministero prima della fusione, era ridicolosamente arida e senza colore. Ora che il fantasma repubblicano dileguò, perchè non si desta?

V'ha un *Indipendente*, successo al *Libero italiano* di nefasta memoria. Un *Imparziale* che ha cominciato fino dal primo numero ad attaccare le persone con indegna parzialità.

Il *Vaglio*, chi lo crederebbe? è diventato organo di giustizia. Gitta i suoi frizzi settimanali a tempo e luogo, e sostiene la buona causa italiana coll'arma potente del ridicolo, che va spargendo sopra i nemici del buon ordine e della concordia. V'hanno poi molti giornaletti a 5 centesimi, che non valgono un centesimo, ove non fosse *L'amico vero del popolo*, che semina utili verità, specialmente quando si fa a confutare il giornale *Fatti e parole*. Oggi vi uscirà un nuovo intitolato *Fatti e*

non parole che m'immagino sarà la parodia dell'altro. Non un foglio nel senso ministeriale, non un foglio di schietta e dignitosa opposizione. E si che a Venezia si trovano ora raccolti parecchi giovani d'ingegno. Ma questi hanno il buon senso di non accattar brighe, coi giornalisti da cinque centesimi, che sono un tipo *sui generis*, di cui, se avessi buon tempo, vorrei tentare la fisiologia. Ecco il misero stato del nostro giornalismo. Delle cose della guerra poi dirò soltanto che si attendono 2000 piemontesi per incominciare, e cogli animosi volontari qui stanziati, delle efficaci sortite. Poca soldatesca nemica occupa ora l'Estuario. Dicansi concentrate molte truppe a Mornela, Este e Montagnaro. Del resto qui le notizie del campo giungono tarde e di rado, per cui viviamo in una dolorosa ignoranza di ciò che succede al di fuori. I giornali dovendo capitarci per via di mare tardano spesso.

La piazza di San Marco è sempre popolata; di là, seduto al caffè Manin o al caffè Florian, odi il cannone tuonare a Marghera, mentre prendi il sorbetto e ti strimpellano l'orecchio; soliti suonatori e le cantatrici di piazza. Chi crederebbe di essere in una città semi-assediate?

G. F.

(Articolo comunicato.)

— Rileviamo la seguente notizia da una lettera scritta da un possidente dimorante alla Virgiliana presso San Biagio sotto Mantova.

« Tre colonne composte di soldati piemontesi, romani e milanesi, marciavano il 13 sopra Mantova alle ore dodici meridiane.

Una di esse si recò sino al luogo detto Martinella oltre il Farzello, in direzione di Bagnolo San Vito.

Altra colonna si diresse per Montanara e poté far prigione trecento Croati, e mettere in fuga un corpo di usseri a cavallo.

Un'altra colonna capitanata dal re Carlo Alberto, si diresse in luogo vicino alla porta Pradella di Mantova, dove il 14 credesi possa fissare il Re il suo quartier generale.

Il corpo dei Milanesi è di seimila uomini pieni di coraggio.

Il generale Passalacqua guida le due colonne sud-dette.

Ogni colonna si compone di undicimila uomini. I pezzi di artiglieria sono, dicesi, duecento, compresi venti pezzi di grosso calibro.

Le posizioni occupate dei Piemontesi e Lombardi, sono: Curtatone, Montanara, San Silvestro, Levata, Cappelletta, Romanone, Caffaldo e Bagnolo. »

TORINO. — Camera dei Deputati. — Tornata del 18 luglio. — Mentre l'impero greco sbrantato in ogni parte andava a rotoli, e Maometto avea già piantato lo stendardo della mezza luna sui bastioni di Bisanzio, i ciarlioni del consiglio garrivano dottamente intorno alla natura della luce apparsa sul Taborre. Mentre la nazione attende ansiosa dai suoi Deputati sicurezza di concepimenti, energia di risoluzioni e prontezza di esequimento, la Camera nostra si diverte: da due giorni rimestola, senza misericordia per la salute pubblica, un fondaccio che esala miasmi pestilenziali, e si chiama Compagnia di Gesù.

Molti emendamenti venivano ieri proposti alla legge da parecchi deputati della Savoia in favore di quelle innocenti agnelle del Sacro Cuore, così interessanti, come ognuno sa, e così meritevoli della pubblica riconoscenza. Oggi continuò dunque la discussione, e la lotta s'impegnò regolarmente tra i Savoia e la Camera. Dopo un giudizio così pieno, così pensato di tutta quanta l'Europa civile, dopo una sentenza così altamente profferita dalla pubblica opinione, ne pareva impossibile che una questione semplice chiara ed evidente, potesse trovar contraddittori nel seno dell'assemblea. Ma noi ci eravamo ingannati; non tutti i gesuiti ne portano l'abito, e nessuno conosce il futuro. Ove si tratti di interessi di sacrestia, noi siamo certi di incontrare il nome di un Savoia, che se ne fa sostenitore. E i Savoia, dico i deputati, in massima parte, da bravi padolini si chiarirono tutti per le dame del loro cuore, le venerabili gesuitesse. Ciascuno ha i suoi gusti. Anche Magliabecchi aveva i suoi, non troppo pubblici, come tutti sanno; ma in fatti di gusti il bello e il buono è relativo. E se anche la vita è per molti uomini un peso, e ricorrono al suicidio come a supremo bene, può dunque esser lecito ai Savoia di riscaldare in seno e accarezzare la serpe che deve trafiggerli....

Ad onta delle lunghe declamazioni del signor Guod, Benso, Jacquemond, Palluel ed altri, la Camera rigettò gli emendamenti e sconfisse le dame dando ragione alla minorità de' Savoia, la quale dubita assai che il clero savoiardo abbia veramente, come disse il deputato Chenal, il monopolio di tutte le virtù. (Opinione.)

— Leggiamo nella parte ufficiale della Gazzetta Piemontese:

CARLO ALBERTO per la grazia di Dio re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, duca di Savoia e di Genova, ecc. ecc., princip di Piemonte, ecc. ecc., ecc.

Visto il risultamento della votazione universale tenutasi nella Lombardia e nelle quattro provincie venete di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, stata e noi presentata al Quartier generale di Somma Campagna addì 10 dell'ora scorso mese di giugno dal Governo provvisorio della Lombardia, secondo la quale votazione è generale voto di quelle popolazioni di unirsi al nostro Stato:

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato, Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

L'immediata unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, quale fu votata da quelle popolazioni è accettata.

La Lombardia e le dette provincie formano cogli Stati Sardi e cogli altri già uniti un solo regno.

Cot mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monar-

chia costituzionale colla dinastia di Savoia, secondo l'ordine di successione stabilito dalla legge salica, in conformità del voto emesso dai Veneti, e dal popolo lombardo, sulla legge 12 maggio prossimo passato del Governo provvisorio di Lombardia.

La formola del voto sopra espresso contiene l'unico mandato della costituente, e determina i limiti del suo potere.

I nostri ministri segretari di Stato sono incaricati dell'esecuzione della presente legge, la quale sarà sigillata col sigillo dello Stato, pubblicata nella Lombardia, e nelle quattro provincie Venete, ed inserita negli Atti del Governo.

Dato dal Quartier generale di Roverbella li undici luglio dell'anno mille ottocento quarantotto.

CARLO ALBERTO.

V. Sclopis. - V. Di Revel. - V. Gazzelli per controllore generale. - Vincenzo Ricci ministro dell'interno.

FIRENZE. — Parlamento toscano. — Tornata del 17 luglio. — Presidenza Vanni.

Camera dei Deputati. — Comincia a ore undici e mezzo con la chiamata e colla lettura del processo verbale, che è approvato con alcune modificazioni: sono presenti tutti i ministri.

Il ministro degli affari esteri annunzia che un corriere spedito ieri a Bologna, quando si manifestava in Firenze una certa inquietudine per la notizia della presenza in Ferrara di un corpo austriaco, è tornato questa mattina con un dispaccio del Capo politico della provincia di Bologna, che gli assicura quel corpo di Austriaci essersi dopo aver cambiato la guarnigione del forte precipitosamente ritirato per l'avvicinarsi di un corpo di Piemontesi o per l'annunzio che possa aver avuto dello stringersi che si fa del blocco intorno a Mantova.

Il segretario legge un dispaccio del ministro sardo Pareto, col quale si annunzia al nostro Governo essere stati comunicati ordini allo stato-maggiore dell'armata onde esso si approfitti della prima propizia occasione di trattare col generale Radetzky la restituzione dei deputati Montanelli e Franchini, ambedue prigionieri austriaci.

Il presidente osservando che l'ordine porta la discussione sulla proposta dell'indirizzo, invita la commissione a sedere intorno ad una tavola posta nell'emiciclo, perchè possano i commissari comunicare più facilmente tra loro.

Il Corbani prendendo la parola sull'insieme dell'indirizzo espone alcuni dubbi che han fatto sorgere nella sua mente alcune espressioni.

Salvagnoli relatore della commissione è richiamato dai dubbi dell'onorevole Corbani a svolgere il concetto che ha avuto la commissione.

Siamo in un punto, egli dice, che è difficile definire il presente: poichè l'Italia ha avuto nel tempo stesso tre necessità. Infatti, primo, ogni Stato deve ricostituirsi passando dal Governo assoluto al rappresentativo; secondo, imprendere e sostenere la guerra dell'indipendenza contro uno straniero che non è solo, ma ha degli alleati fra noi; terzo, ricostituire la nazionalità in modo da liberarsi in futuro dallo straniero, e dalle interne discordie. In faccia a queste necessità non doveva la commissione ritornare sul passato dal quale ci divide un periodo di non responsabilità; e perchè non si cominciasse con recriminazioni abbiamo avuto un alto riguardo al principio costituzionale. La sola lezione che ci poteva venire dal passato era che il dispotismo non giova nè al principe nè al popolo.

Non restava dunque alla commissione che richiamare l'attenzione sulle tre necessità già dette.

Ora si domanda: la guerra che adesso sostiene l'Italia è guerra nazionale, o guerra da Stato a Stato? Questa guerra, o signori, fu intimata all'Italia fino dal 1815. L'Europa innanzi il 1789 era ordinata sotto un reggimento feudale, al tutto artificiale, opera di Carlo V. La divina rivoluzione francese non fu, come credono alcuni, l'esplosione delle idee di alcuni filosofi, non venne solo dalla necessità di riformare lo stato in Francia, ma fu rivoluzione europea, sociale, umanitaria; venne dal bisogno di riordinare le genti in modo consentaneo all'origine loro, all'indole, alle tradizioni. Si vide che senza la ricostituzione delle nazionalità non poteva durare l'Europa. Napoleone chiamato dai destini a compiere questa grand'opera, mancò per ambizione alla sua missione. Il congresso di Vienna, facendo ciecamente un'Europa impossibile, pose ne' suoi atti il germe di tutte le oppressioni, e rese fin d'allora necessaria la guerra. Gli atti del congresso di Vienna furono una grande ingiustizia per tutti; ma più grande

verso l'Italia. Anzi nell'articolo novantatré l'Austria non pensò nemmeno alla Germania; ma pensò alla dinastia austro-loreense soltanto. E questo importa di constatare, perchè la guerra attuale s'intende essere contro la Casa d'Austria, non contro una nazione. Solo degli Stati italiani fu cresciuto allora lo Stato sardo: ma fu cresciuto a comprimere la Repubblica di Genova, e perchè fosse, come diceva uno dei negoziatori del trattato di Vienna, un nano fra due giganti, l'Austria e la Francia, a ciascuna delle quali poteva aggiungere forza colla sua alleanza, se mai le due potenze s'incontrassero nei campi italiani, senza esser però assai poderoso per redimere solo l'Italia.

Oppressa e divisa, dovea pertanto l'Italia cercare, creare l'occasione di rifarsi nazione. L'occasione venne nel marzo 1848. Già l'Austria avea dichiarato guerra a Ferrara coll'invasione, a Lucca tentando l'invasione, a Modena e a Parma trattando coi principi vassalli, in Lombardia e nella Venezia portando armi e promovendo disordini. Il già ministro, ora deputato, Serristori dichiarò aver conosciuta la necessità della guerra fino dal novembre; ma le probabilità della guerra esistevano dal momento che l'Italia faceva i primi passi nella via della libertà.

Ora la guerra è incominciata; la guerra è fatta dall'Austria alla nazione italiana. Vincitrice l'Austria, ci tratterebbe come paese di conquista; quindi tutti gli Stati devono essere solidali, come tutti sono egualmente interessati alla guerra: quindi ogni Stato non deve porre altra misura agli sforzi della guerra, se non quella che è imposta dai bisogni di questa e dalle necessità della nazione. La nazione non muore; lo straniero deve trovare la sua tomba nel suolo della nazione. La Commissione pertanto non dubitò un momento nel qualificare la presente guerra non guerra di uno Stato coll'Austria, ma guerra della nazione italiana contro Casa d'Austria; e perciò credè disdicevole, vergognoso il mettere un limite, non ai sacrificj (turpe parola dove si tratta del conquisto dell'indipendenza), ma alla cooperazione dovuta dalla Toscana alla guerra nazionale. (Approvazione.)

Quanto all'ordinamento interno, la commissione considerava lo statuto come norma e limite al diritto politico interno; come limite perchè sancisce che il principato sia limite necessario all'uso della libertà politica, e per siffatto modo un perpetuo custode di essa, secondochè sapientemente fu detto in un altro recinto, e così venga ad essere limite delle riforme organiche.

Lo Statuto per la Commissione è un mezzo di andare alla nuova macchina dello Stato. Per lo addietro non è mai esistita la macchina dello Stato. Del passato non rimangono che rovine. Usciti dalla repubblica, cademmo nel dispotismo medico; dalla Casa di Lorena avemmo il principio di sapienti riforme, alle quali fu troncato il corso dallo sconvolgimento di tutta Europa. Allora ci perdemmo nell'oceano dell'impero francese; caduto il quale, il reduce governo non restituì l'antico, non distrusse il nuovo, ma dell'antico e del nuovo fece un mostruoso impasto che gettò la Toscana in una deplorabile condizione, nella quale si trascinò lunghi anni, e d'onde adesso il principato la trae riformando se stesso, ricostituendo lo Stato coll'attinger vigore novello dal suo connubio colla libertà (applausi.)

La Commissione non intende dunque volere uno Statuto nuovo, ma una esplicazione larga dello Statuto attuale, ch'ella considera come parte razionale e morale di un sistema politico, nel quale la libertà si congiunga col principato, poichè la Commissione crede necessario al mantenimento dell'ordine e della libertà il principato col sistema rappresentativo.

La Commissione ha detto che dal giorno in cui fu scritto lo Statuto fino al giorno in cui venne attuato, intercesse un secolo; e questo fu un secolo d'indipendenza. La Toscana passò pertanto da parte isolata d'Italia ad essere parte integrante, e dirò così, comprimera della nazione. Ma qui esso non può resistere al valore italiano, e che è da distinguersi fra nazione e costituzione della Nazione, come è da distinguersi fra Stato e costituzione dello Stato. Noi abbiamo la nazione, e mente chi dice che l'Italia non sia mai stata nazione; ma costituzione della nazione non abbiamo. Vuolsi a conseguire ciò uniformità politica, non identità, uniformità fra gli Stati della nazione; la forma federativa, ma una, unica e potentemente attuata sovranità nazionale. Lo Statuto nostro manca di questa parte che si riferisce alla costituzione della nazione. Noi abbiamo come segno della nostra venerazione nel principe, e a sua gran lode, a lui fatto omaggio del concetto, di configurare per primo in Toscana uno Statuto modello nazionale, per cui il nostro paese racchiude i migliori elementi.

Primo elemento si è la uguaglianza nella condizione di tutti i Toscani, non solo in faccia alla legge, ma nel costume (bene, bravo). Poichè non potrà dirsi che esista vera uguaglianza dove, per esempio, la legge è uguale per tutti, ma dove il costume vieta al borghese di assidersi in faccia al barone. Da noi veramente l'aristocrazia è un nome vano, che lo Statuto potea non curarsi di conservare come uno scheletro archeologico in un museo (applausi). Anzi l'uguaglianza è troppa fra noi, perchè il popolo si è purificato ai grandi fino nella corruzione. Ma intanto da questa perfetta uguaglianza consegue che in Toscana è possibile il principato civile colla libertà popolare, e che la Toscana può quindi configurare uno stato democratico mantenendo il principato.

Il secondo elemento è l'egualità d'intelligenza che in Toscana s'incontra in tutte le classi. Abbiamo sì disuguaglianza d'istruzione e di scienza; ma in tutti s'incontra fino all'ultimo artigiano quel senso retto, quell'attitudine agli affari, quell'acuto discernimento che sa subito apprezzare al suo giusto le persone e le cose: onde questo popolo può esercitar degnamente in modo larghissimo il diritto di elezione, che altrimenti è atto brutale ed illusorio.

Corbani. Si dichiara soddisfatto delle spiegazioni date dal relatore della commissione.

ROMA. — Da questa città, il 15, abbiamo, per privato carteggio, che il Ministero dura sempre, non ostante le dichiarazioni fatte alle Camere riguardo alla sua rinuncia. Sapendosi anzi che nell'escire dall'udienza di Sua Santità, il 14, il ministro Mamiani si mostrava apertamente soddisfatto, se ne inferi che il Ministero sia per restare definitivamente, come è desiderio di tutti gli amici dell'ordine e della tranquillità. — Le voci di ritorno del Ministero antecedente erano senza fondamento. — Qualche trambusto pareva temersi il 15, cessando il giornaliero sussidio ai proletari, quasi tutti giovinastri, che, a carico della pubblica beneficenza, vorrebbero vivere nell'ozio. Eransi prese grandi precauzioni e misure; ma la tranquillità non fu turbata. Molti di coloro che più davano a temere sonosi arruolati nella linea. — Monsignor Corboli Bussi ha riassunte le funzioni di segretario per gli affari ecclesiastici.

(Gazz. di Bologna.)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA

PARIGI. 15 luglio. — Parigi, protetta dalla vigilanza di un potere illuminato, forte e prudente, comincia, sebbene lentamente, a riaversi dal profondo scorcamento in cui era caduta. Interrati e piantati gli eroici suoi figli, vuol pur usare quel diritto di esistere ch'essa ha comperato a sì caro prezzo. I teatri stanno per essere riaperti: il bastione del Tempio è restituito alla circolazione, toltovi l'accampamento militare che il faceva triste e pauroso a' cittadini. E tuttavia alla sicurezza della gran città è provveduto energicamente: forze ragguardevoli stanno raccolte nelle caserme. Un accampamento siede a San Mauro, un secondo alla Cappella, non lontano dalle fortificazioni, e se l'anarchia osasse di minacciarla anco una volta, presa tra due fuochi, ne rimarrebbe fulminata. Se non che ognor nuove e illustri vittime vengono ogni giorno a crescere il novero delle già depolate. Oggi si narrano le morti di parecchi reputati cittadini, tali che Giulio Fleury, de Villedieu, Oubert, Luigi Beaujard, Sevin, Paillos, Texier, persone tutte commendevoli per virtù pubbliche, o private.

— Per ordine superiore i sacerdoti applicati alla cappella di Dreux, dove sono i sepolcri reali della famiglia d'Orleans, cessano dalle loro funzioni. Gli onorarj ch'erano pagati dalla lista civile, sono soppressi, e l'Assemblea nazionale statuirà sulla sorte di que' sacerdoti.

— A provare per la infinitesima volta l'instabilità delle cose umane citammo questo esempio della cappella di Dreux. Adesso aggiungiamo che nel Comitato per le finanze jeri fu discusso a lungo sulla proposizione di Giulio Favre relativa all'incamerare al fisco i beni privati di Luigi Filippo. Diceva il preopinante che i delitti di quest'ultimo re avessero colpito di nullità la legge del 1832 sulla lista civile, in virtù della quale Luigi Filippo trasferiva (in apparenza, ch'è in fatto fu tutt'altro) i suoi beni a' proprj figli. Soave contraddittore della sentenza il Thiers, negando che delitti siano stati i falli, comechè gravi, dell'Orleans: e ad ogni modo convenire alla grandezza di un popolo il trattare con generosità anche il nemico,

nè permettere che gente stata sua regnatrice passi i giorni dell'esiglio in povertà.

Raccogliamo dalla nostra corrispondenza i seguenti particolari riguardanti la questione del giornale la *Presse*, che, come sappiamo, fu oggetto di animaversione da parte del governo. Il signor Labot, avvocato al Consiglio di Stato ed alla corte di Cassazione, fece distribuire ai membri di questa medesima corte e del tribunale d'appello una consulta, in cui si vuol provare che la soppressione del giornale la *Presse* per ordine del generale Cavaignac, durante i casi del giugno, non era giustificata nè dalla necessità, nè dai pretesi poteri dittatoriali conferiti al generale dall'Assemblea, non dalla natura delle di lui attribuzioni come capo del potere esecutivo, non finalmente dalla legislazione eccezionale dello stato d'assedio. La consulta del signor Labot trova numerose adesioni nell'ordine degli avvocati, fra cui citiamo Giulio Favre, Otilon-Barrot, Chaix-d'Estange, Paillet, Teodoro Bac ed altri.

Borsa di Parigi del giorno 15.

La dichiarazione fatta ieri alla tribuna dell'Assemblea dal ministro delle finanze, che non sarebbe dato seguito al progetto del suo antecessore in punto al riscatto delle strade ferrate, produsse ottimo risultato alla Borsa. Mentre però i fondi pubblici ne sentirono un miglioramento, le azioni di certe strade ferrate diminuirono di valore. Pertanto il 3 e il 5 per 100 rimangono in aumento di 25 centesimi sopra ieri. Il 3 chiuse a 48 e 50 e il 5 a 77 e 75.

INGHILTERRA.

Leggesi nel *Morning-Herald*, del 14: — Il movimento d'emigrazione è grande quest'anno, perchè mancando gli alimenti fa d'uopo che una parte della popolazione si trasporti dove se ne trovano, così crescono di popolazione le colonie. Nella Nuova Gallia del sud, è provato da calcoli statistici che si può nutrire 1,100,000 uomini, i quali muojono di fame in Inghilterra ed in Irlanda. Ma il denaro manca per promuovere l'emigrazione; speriamo che il popolo inglese col mezzo di petizioni, al parlamento, o di meetings vi supplirà.

A Malta circolavano rumori diversi circa la squadra comandata dall'ammiraglio Parker, il quale ha sotto i suoi ordini l'*Hibernia* di 104 cannoni, la *Queen* di 104, il *Rodney* di 92, la *Vengeance* di 84, la *Vanguard* di 80, il *Superb* di 80. Questi bastimenti sono provvisti di viveri per cinque mesi, ed equipaggiati per ogni genere di servizio. Parker salpò apparentemente per incrociare, ma si crede diretto a Napoli.

(*Moring Herald*.)

AUSTRIA.

VIENNA, 10 luglio. — Il *Journal de Francfort* toglie dai fogli di Berlino il seguente articolo: Il nuovo ministero non è ancora completo. Il luogotenente-maresciallo conte Auersperg non accettò il portafogli del dipartimento della guerra offertogli. Parecchi altri generali hanno fatto lo stesso, perchè non vogliono dipendere dai capricci del radicalissimo comitato di sicurezza pubblica, che attualmente qui governa. La popolazione di Vienna è in grande maggioranza democratizzata dagli organi del radicalismo. Essa si crede rappresentata da quegli stessi organi e dal comitato suddetto, ed ogni tentativo di disciogliere quest'ultimo provocherebbe un secondo 26 maggio.

12 luglio. — Già da più giorni circolano allarmanti vociferazioni di disordini che si suppongono accaduti a Gratz ed a Olmütz, di disarmamento di quella guardia civica, di un'aggressione che si vorrebbe fare contro questa guardia nazionale, ecc.; parecchi club invitarono il comitato di sicurezza a far presidiare alcuni più importanti punti della città, il che non ebbe luogo. Gli studenti però si armano; si pretende che Windischgrätz vada ispezionando la città travestito, e si vanno diffondendo altre simili inquietanti notizie. Queste notizie sparse alla vigilia dell'apertura della Dieta sembrano derivare da un partito che mira a diffondere l'allarme, e ad atterrare con forza il vigente ordine di cose.

La *Gazzetta Universale d'Augusta* del 17 ci fa di nuovo sentire il movimento di truppe dirette per l'Italia. Essa dice: Jer l'altro passò per di qua il 53.° reggimento di fanteria principe Leopoldo, e due giorni innanzi partirono pure per l'Italia a mezzo della strada ferrata i tre battaglioni di fanteria principe Emilio ed arciduca Carlo. Un battaglione del reggimento infanteria arciduca Luigi, giunto ieri l'altro, parte pure domani.

La mozione fatta da Kossuth per ottenere una leva di duecentomila reclute in Ungheria ed un prestito di quarantaduemilioni di fiorini, venne approvata con grande maggioranza.

Il *Corriere degli Studenti*, giornale pubbli-

catosi oggi in innumerevole copia di esemplari, va predicando apertamente ed energicamente la repubblica, che già sussiste in Vienna nel comitato di sicurezza, unico governo che qui primeggia.

14 luglio. — La scorsa notte venne formato provvisoriamente il ministero, per poter esser tosto proclamato qualora un maggior indugio dovesse motivare i minacciati disordini. All'estero Wessenberg; all'interno Dehloff; alla guerra Schönhalz (per interim Latours); al commercio Hornbostel; ai pubblici lavori Schwarzer; alla giustizia Aless. Bach; alle finanze presiederà per ora ancor Kraus. Brandis e Thun denno esser destituiti.

Il club democratico tenne ieri (come vi scrissi) una gran seduta, nella quale furono dibattute le principali dimande del giorno. Questo club che ogni dì cresce nella pubblica estimazione, sembra predestinato ad arrivare alla somma del potere esecutivo; si spera che il Comitato di sicurezza rientrerà nella sua primaria sfera, cioè quella di sorvegliare ai diritti del popolo.

Questa mattina vi era una pomposa festa di fratellanza fra il militare e la guardia nazionale. Un generale fece un discorso nel quale esprimeva i sentimenti amichevoli e liberali della guarnigione dicendo fra le altre cose: « Non aver essi mai avuta l'idea di opprimere la libertà, anzi essere molto offesi dalle parole della libera stampa, che li chiamavano gli oppressori della libertà, volerne per ciò risarcimento » Applausi della guardia nazionale e grida: *abbasso la stampa dei trivii!*

Oggi si vende un foglio volante il quale con tutta serietà, porta la notizia che Carlo Alberto sia fuggito, e che 62349 uomini, nè più nè meno, abbiano disertato dall'armata piemontese!!!

(*Corriss. del 22 Marzo*.)

Dai confini della Dalmazia, 5 luglio. — I Turchi continuano con zelo ad armarsi contro i Montenegrini, e mostrano di non temerli. La leva e l'approvvigionamento si fa con molta attività. Si è ordinato l'armamento generale dei Turchi, tanto per soffocare ogni tentativo di sollevazione per parte dei Cristiani nell'interno, quanto per esser pronti ad ogni attacco dell'estero.

Secondo alcuni i Turchi porranno in piedi un esercito di sessantamila uomini, mentre altri lo fanno salire a centomila: tutti i bascià e capitani hanno ricevuto l'ordine di tenersi in guardia.

BOEMIA.

PRAGA, 10 luglio. — Terminate sono le elezioni per la Dieta; a deputati per Praga furono nominati Strobach, Rieger, Palacky e Borrisch.

POLONIA.

VARSAVIA, 8 luglio. — Il cholera si mostrò a dieci leghe distante da questa città, su la frontiera fra la Lituania e la Polonia, nei contorni di Kowno. Tuttavia esso non è che sporadico, e presenta sintomi assai miti. Il flagello non penetrò sinora più in qua.

WIRTEMBERGA.

STUTTARDA, 18 luglio. — Leggesi nel foglio ufficiale d'oggi: Noi Guglielmo per la grazia di Dio re di Wirtemberg, ecc.: udito il nostro consiglio intimo e visto il § 89 della costituzione ordiniamo lo scioglimento del circolo democratico di Stuttgart.

SPAGNA.

MADRID, 9 luglio. — Una lettera di San Jean de Luz del 4 riferisce che ivi i carlisti vogliono fare qualche dimostrazione ostile: da vari giorni traversano la città dritti verso la Spagna. Tre giorni fa un vapore inglese navigando verso la Spagna passò in vista di San Jean de Luz; di esso erano a bordo armi e munizioni, ed anche che avesse a bordo Montemolin. I piloti di San Sebastiano si presentarono per sapere se occorreva l'opera loro; ma il comandante ricusò di comunicare con essi, e neppure alzò la sua bandiera. (Herald.)

Il nome di Cabrera suocò in Catalogna un sentimento di orrore e disgusto; le medesime popolazioni si rivolsero alle autorità per avere armi onde respingere questo capo di filibustieri di sanguinaria memoria. (Corriss.)

10 luglio. — Le notizie della Catalogna sono meno favorevoli di quello che asseriscono i giornali moderati. Bande di ladri e malfattori intestano l'Aragona; e i partigiani carlisti si spingono fin presso a Barcellona. (Clamor Pubblico.)

Parlasi di 6000 fuochi comperati in Inghilterra da Salamanca, e destinati ai faziosi spagnuoli. (Corriss.)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Ci affrettiamo a pubblicare questa lettera di Gioachimo Tagliasacchi, figlio dell'ingegnere Geremia, studente dell'Università di Pavia.

arruolato nel battaglione degli studj, scritta dal campo sotto Mantova. Essa è scritta in quel tuono semplice e schietto che fa ritratto degli animi candidi, ed accenna i fatti senza frastagli di pretensiosa retorica, senz'altro intendimento che quello di narrarli a lume e conforto d'una madre amata ed amante. È notevole in essa quel tratto che si riferisce ai capi dell'esercito, ed anche l'altro in cui chi scrive prega che il suo fratello Stanislao vada a raggiungerlo.

Questa lettera fa ottimo riscontro a quella inserita nell'*Italia del Popolo*, da noi riprodotta ieri, scritta in quello stile abborracciato che mira all'effetto, e rivela l'intenzione di far colpo. Quella lettera non è firmata, ma teniamo di buon luogo ch'essa è scritta da tale, che dovrebbe ricordarsi esservi documenti da lui scritti e firmati, i quali attestano che egli non fu sempre quel rigido Catone che ora ostenta di essere, che non fu sempre così disposto a soffrire per la causa santa, e che vi fu un giorno, in cui la fede nell'idea non valse a infondergli il coraggio del sacrificio. Richiesti, ne daremo le prove. Egli è tempo che si sappia chi sono quelli che quotidianamente ci accusano di tradimento e di viltà: egli è tempo che siano chiamati innanzi al tribunale della coscienza pubblica coloro, i quali presumono far monopolio di tutti i sentimenti generosi, mentre non dubitano di versare l'infamia sui capi più onorati, e di seminare scandalo e divisione in questo nobile paese.

Cara mamma.

La gentilissima signora Curti ti ricapiterà la presente che scrivo per tranquillizzarti sulle chiacchiere che si spargeranno di noi.

Jeri ho scritto due righe in lapis in cui ti dicevo delle marcie fatte. Non so se l'avrai ricevuta. Jeri dunque eravamo qui a Pietole, occupando un passo per il blocco di Mantova. Sembra fosse intenzione dei generali il far sortire i Tedeschi dal forte (credo) Pietole, onde occuparlo e facilitare il blocco della città.

I Tedeschi non sortirono; ma un allarme verso le 4 pomeridiane d'ieri (14) ne chiamò sino sotto il forte circa 500 passi. Allora cominciò il trattenimento dei razzi e delle bombe. Mi sembrava di essere all'Arena ai fuochi d'artificio. Il colonnello Pasotto, ed i generali Poerio e De Perrone intrepidissimi erano sempre avanti a tutti.

Noi formavamo la fronte, la linea lombarda l'ala sinistra, ed i bersaglieri piemontesi l'ala dritta. Eravamo ansiosi di veder comparir i Croati; ma non ci fu concesso tanto. Poerio disse che facevamo loro la corte; ma era inutile.

Tornati ai nostri posti, ecco lo stato. Noi avemmo due morti, un ferito gravemente, e tra o quattro feriti leggermente: i bersaglieri contano due feriti: la linea un morto e due o tre feriti. A sera hanno sostituito al nostro posto la linea piemontese, e noi ci siamo ritirati. Chi sa perchè?

Hanno forse avuto compassione di noi.

Stanotte avemmo due falsi allarmi. Non credere a quanto si dica di più. Mazzucchelli, e gli altri che conosco, stanno bene. Io sto bene, e non desidero che il momento di ucciderne qualcuno: chi sa quando sarà! Prego ancora che Stanislao (il fratello) venga con me. Saluta il papà, bacia i fratelli, e ricevi un abbraccio del tuo

Ubbidientiss. figlio Gioachimo.

Una lettera d'Ostiglia del 16, narra che nella sera del 15 gli Austriaci erano portati a Governolo con sei pezzi d'artiglieria, e nella mattina del 16 si sentiva ad Ostiglia un forte cannonggiamento.

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 10 luglio 1848. — ore 10 mattina.

All'avvicinarsi della divisione piemontese condotta dal generale Bava, il corpo degli Austriaci, che guardava la sinistra del basso Mincio, da Man-

tova a Governolo, rinserravasi in quest'ultima posizione. Qui venne vigorosamente attaccato dalle nostre schiere.

Breve ma accanita fu la resistenza. Mentre un dugento dei nostri bersaglieri facevano una viva fucilata sul fianco del nemico, la fanteria e la cavalleria lo circondavano: questa massimamente caricò con tanto impeto le file nemiche che subito andarono rotte. Gli Austriaci perdettero tra morti e feriti trecento uomini; quattrocento vennero fatti prigionieri, pochissimi fuggirono; tra i prigionieri poi contasi un maggiore e varj ufficiali.

I nostri presero anche al nemico due bandiere, quattro cannoni, i carriaggi ed i cassoni. Noi non abbiamo a lamentare che la morte di due ufficiali, e una grave ferita d'un altro; pochissima la perdita dei soldati.

Nel giorno antecedente, i nostri avevano occupato Marmirolo con movimenti così pronti e sagaci che s'impadronirono della Polveriera, situata nel bosco detto alla Fontana, con molti cassoni contenenti duemila razzi alla Congreve; i barili di polvere erano stati dal nemico rovesciati in un vicino fossato. Jeri poi una schiera staccata de' nostri catturava sulla strada da Mantova a Verona un capitano austriaco con varj dispaeci: era condotto al quartier generale di Marmirolo.

Ecco l'ordine del giorno pubblicato al campo, in occasione dell'onorevole fatto di Governolo:

Soldati!

Jeri un nuovo scontro delle nostre truppe col nemico è stato segnalato da una nuova vittoria.

S. E. il generale Bava, mentre accorreva per Borgoforte in soccorso del minacciato Modonese, colla brigata Regina, il reggimento Genova cavalleria, due batterie, e la compagnia del secondo battaglione dei Bersaglieri (Lions), intesa la precipitosa ritirata degli Austriaci, al semplice annunzio del suo arrivo al di là del Po, rivolse sollecitamente il suo corpo di truppe a Governolo, luogo di passaggio sul basso Mincio, con ponte in muratura, che dicevasi fortemente occupato dal nemico.

Fuvi colà un aspro combattimento, il cui risultato fu l'intera cacciata degli Austriaci da Governolo, e la presa di due bandiere, di quattro pezzi di cannone e di 400 e più prigionieri.

Soldati, questa vittoria de' vostri commilitoni torna a gloria comune dell'esercito, e dimostra che ovunque e con qualsivoglia parte delle nostre truppe ci avvenga di poter incontrare il nemico, esso non può resistere al valore italiano, e che l'indipendenza della patria è oramai infallibilmente dalle forti vostre armi assicurata.

Quartier Generale di Marmirolo, 19 luglio 1848.

Per Ordine del Re

Il Capo dello Stato Maggiore Generale

SALASCO.

Con questa nuova fazione, sebbene di non molta apparente importanza, i nostri soldati ottennero un notevole vantaggio di guerra; avendo occupato con questo strategico movimento l'unico passo che tenevano gli Austriaci sul Mincio inferiore, e fatto assai malagevole così se non impedito all'Austriaci d'assalire il fianco de' nostri su quella linea.

Grandissimo è l'entusiasmo di tutti i soldati, e il fatto di Governolo è preludio e guarentigia di nuove e più segnalate vittorie.

Per incarico del Governo provvisorio
G. CARCANO, Segretario.

19 luglio 1848.

Una fausta notizia di Governolo ci è preludio sicuro di altre maggiori e più decisive vittorie. Ormai è dimostrato che il Tedesco non può tener fronte in campo aperto al valor italiano disciplinato. L'entusiasmo che regna al campo per tali nuove è indescrivibile, e tutti sono persuasi che basta muoversi per vincere. Coraggio ed energia, e l'Italia sarà libera fra non molto.

I movimenti di jeri furono così segreti che la riserva comandata dal Duca di Savoia, appena giunse a Castelbelforte, catturò sulla strada postale tra Verona e Mantova un capitano che, dormendo tranquillamente transitava dalla seconda alla prima città, carico di dispaeci. Al suo svegliarsi si trovò fra una pattuglia piemontese e sciamò: Come! sono già qui? Quando il capitano Paolo Litta salì nel di lui legno per condurlo al quartier generale, e ordinò al postiglione di prendere la via per Marmirolo, il povero prigioniero fece altro atto di meraviglia, dicendo: Come? sono anche a Marmirolo!

Due altri ufficiali austriaci latori di dispaeci diedero di muso negli avamposti di Castellaro, andando da Mantova a Nogara.

TEATRI

CIRCO MASSIMO. XXXII. rappresentazione della Compagnia Equestre di L. Soullier.

ANFITEATRO DELLA COMMENDA — Drammatica Compagnia Nazionale diretta dall'artista De-Rossi.

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all'altezza di metri 117, 11 sul livello del mare.

GIORNO dell'Osservazione	BAROMETRO ridotto alla temper. 0°R.	Term. R. esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del vento	STATO del Cielo
10 Luglio ore	9 antimer. 27 lin. 8,8 mezzi " 27 " 8,5 3 pomer. " 27 " 8,2	+ 11,7 + 16,4 + 20,8	84,5 76,3 67,1	13,5 13,7 16,8	Nord Nord-ovest Nord-est	Pioggia Serenò Serenò

Osservazioni fatte ad ore diverse { Nella notte del giorno 19 al 20 Sereno. Dalle 9 ant. del giorno 19 alle 9 ant. del 20 Temper. mass. + 20,0; Temper. min. + 13,4